

Enrico Giovannini. Un nuovo paradigma globale è possibile facendo leva sull'istruzione e sulla creazione del capitale sociale: il criterio della giustizia tra generazioni è prioritario

Cambiamo mentalità per uno sviluppo sostenibile

Alberto Orioli

È il libro di uno statista, ma di chi è abituato a guardare i numeri e a vedere persone. Tabelle che diventano fenomeni "veri", con il loro grado di emozione, un po' ansia, un po' paura, un po' sfida. *L'Utopia sostenibile* di Enrico Giovannini, per volontà stessa del suo autore, intende essere tutto tranne che un «libro dei sogni». Del resto sarebbe facile, per i detrattori, liquidarlo come tale. È un manuale complesso e denso che disegna un Nuovo Mondo, centrato sull'idea di sostenibilità "globale" che non è mai solo un portato ecologico, ma una caratteristica dell'economia e della società stessa. Fino, naturalmente, a diventare una bussola per la Politica, quella con la P maiuscola.

Un condensato di schemi e di analisi di dati che, se non fosse scritto da un economista, farebbe pensare a una visione più propria dei filosofi, magari guidata da qualcosa di simile all'intuizione di Erasmo che «l'uomo è più grande dell'uomo». E, quindi, per ciò stesso in grado di modificare il mondo oltre gli (angusti) limiti biologici o fisici. L'utopia di Giovannini, statista all'Ocse oltre che presidente dell'Istat e ministro del Lavoro, ora portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, è quella di rendere raggiungibili gli obiettivi dell'Agenda sulla sostenibilità fissata dall'Onu per il 2030. Vi si affrontano temi globali come la lotta alla fame, la salute, il diritto all'acqua, la lotta alla povertà, la conversione delle strategie sull'energia e sulle infrastrutture. Oltre naturalmente al tema del clima e del riscaldamento globale fino a raggiungere l'obiettivo della pace globale, magari facendo conto su un diverso paradigma per l'istruzione e la creazione del capitale sociale.

È l'esatto opposto del nuovo nichilismo guidato dall'idea della «retropia» analizzata da Zygmunt Bauman: la paura del futuro, incerto e legato a nuove variabili sempre più interconnesse, spinge molti a sognare un ritorno all'antico, «a un'età dell'oro in realtà mai esistita». Lo scenario si va complicando e tra guerre commerciali, fenomeni migratori epocali, denatalità imperante, rivoluzioni industriali che diventano rivoluzioni sociali, la fuga verso nuovi protezionismi o verso la propaganda di chi vorrebbe ristabilire il "naturale ordine delle cose" diventa una strada tanto percorribile quanto apparentemente consolatoria. Ma è fallace, secondo Giovannini. Così come è fallace l'altra via di fuga nel mito della "decrescita felice" che rimane soltanto un non senso. O l'obiezione di chi vede nella eccessiva interconnessione tra i fenomeni il motivo stesso per non prendere mai decisioni.

Giovannini è portavoce di un'altra utopia, quella di chi punta a creare un nuovo paradigma globale dell'intero sviluppo umano, fondato sulla definizione del Rapporto Brundtland del 1987 (Our common future): «Un processo che consente il soddisfacimento dei bisogni della presente generazione senza compromettere la possibilità delle generazioni future di compromettere i propri». Ed è proprio il criterio della giustizia intergenerazionale a diventare uno dei più rilevanti nuovi paradigmi cui si dovrebbe conformare l'azione della politica.

Inevitabile parlare di una «nuova mentalità» come preconditione ineludibile, secondo Giovannini, per arrivare alla realizzazione dell'utopia sostenibile. Per generare le nuove forme di pensiero l'autore vede due strade: un'azione volta a prevenire e, in taluni casi, a evitare gli shock e un'altra indirizzata a preparare le persone, l'ambiente, le imprese e la società a reagire positivamente ai possibili shock. Proteggere le persone e promuovere il cambiamento. Protezioni pubbliche per chi rischia di restare indietro (a partire dall'ampliamento del reddito di inclusione) e politiche "trasformative" per cambiare il corso dell'Italia su energia, sistema produttivo, istruzione e sistema fiscale con l'occhio al traguardo della diffusione dell'economia digi-circolare (digitale e circolare, vale a dire basata sull'idea di uso e riuso dei materiali e sulla circolarità delle informazioni e dei beni).

Un vasto programma, per dirla alla De Gaulle. Soprattutto se si considera che Giovannini



ipotizza anche una riforma costituzionale per inserire nella Carta il tema dello sviluppo sostenibile e della giustizia tra generazioni (modificando l'articolo 2 e l'articolo 9). Nonché un rafforzamento dei poteri della Presidenza del Consiglio dei ministri per il coordinamento di questi temi e la creazione di un vero e proprio nuovo ministero. E poiché il tema non può non avere impatti nelle scelte strategiche dell'Europa, l'utopia sostenibile si diffonde anche nella diversa distribuzione tra poteri e funzioni tra Stati e Unione europea affrontando il delicato tema della sovranità e della flessibilità di bilancio (generosa naturalmente se orientata a finanziare le politiche di trasformazione verso l'economia sostenibile).

Nel cronoprogramma proposto dal libro l'azione più urgente è guadagnare tempo per ridurre al minimo i danni di «ciò che facciamo usando le attuali tecnologie e investire molte più risorse per sviluppare e applicare soluzioni radicali e globali ai nostri problemi». Il cambio di mentalità resta la via maestra, ma è la più difficile. Forse il primo contributo potrebbe essere dato proprio dagli economisti - è la tesi di Giovannini - affiancando all'idea del Pil una serie di indicatori di benessere «a tutto tondo» per comprendere meglio (e cambiare la narrazione prevalente) i *trade off* da cui dipende il nostro futuro a cominciare dall'idea del tempo e del reddito percepito, dei costi sanitari o degli investimenti per la decarbonizzazione solo per citarne alcuni. Se mai l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, che ha schierato la Chiesa nella battaglia per l'«ecologia integrale», avesse avuto bisogno di un munizionamento statistico, è tutto in questa *Utopia sostenibile*: 170 pagine per disegnare - tra grafici, tabelle e sinossi operative - quel Nuovo Mondo. Certo ancora lontano se guardato con lo sguardo corto della cronaca di queste ore. E probabilmente più che perfettibile anche se osservato con la buona volontà di uno sguardo lungo e riformista.

Anche in questo caso l' *Utopia* sprigiona, come nell' *Utopia* di Tommaso Moro, tutto il senso della sua ambivalenza di «isola che non c'è» o di «isola felice». Tra i due opposti approdi sta tutta la responsabilità di chi prende le decisioni, sia esso governante o comune cittadino. Ci sono piccole scelte e grandi scelte, ma tutte possono, giorno dopo giorno, segnare quel cambio di mentalità che questo libro ci invita a sperimentare .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utopia sostenibile

Enrico Giovannini

Laterza, Roma-Bari, pagg. 172, € 12